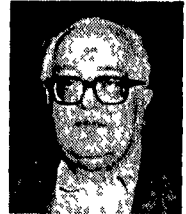


Il nuovo Alto commissario
Affidato al giudice romano
l'incarico di coordinare
la lotta alla mafia

Per lui un corpo di 007?
Il Viminale chiede
la creazione di un terzo
«nucleo segreto»

Andreotti su Falcone
«Sarebbe stato meglio dare
a lui la guida dell'Ufficio
istruzione di Palermo»

**L'Antimafia
a palazzo
delle Aquile**



La commissione parlamentare antimafia presieduta dal sen. Gerardo Chiaromonte (nella foto) partirà nel mese di settembre a Palermo a una seduta congiunta con il Consiglio comunale, che martedì aveva approvato all'unanimità un appello in questo senso. Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha annunciato che la data della riunione verrà decisa dai capigruppo consiliari il 23 agosto.

**La Barbera
nuovo capo
della Mobile
di Palermo**

Arnaldo La Barbera, 46 anni, di Lecce, è il nuovo capo della Mobile di Palermo. La Barbera assumerà l'incarico lunedì, e insieme a lui giungeranno a Palermo sette nuovi funzionari che andranno a potenziare l'organico della questura. Vice del nuovo capo della Mobile palermitana saranno il confermato Luigi Galvano e Guido Longo, fino a oggi dirigente della squadra narcotici a Reggio Calabria. Arnaldo La Barbera, dal 1972 a Venezia, si è occupato di traffico di stupefacenti, di rapimenti e, nell'ambito dell'inchiesta avviata dal giudice Palermo, di traffici internazionali di armi. A Palermo La Barbera era già stato per un breve periodo nell'86, quando aveva partecipato alle indagini sull'uccisione di Casarà, Montana e Antiochia.

**L'Associazione
dei Comuni
solidale
con il sindaco**

Continuano intanto le prese di posizione sulle dichiarazioni di Leoluca Orlando. L'Associazione dei Comuni solidale con il sindaco di Palermo «per l'azione forte e chiara che continua a sviluppare nella battaglia contro la mafia e la malavita organizzata» è stata espressa dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani Orlando - al quale in un comunicato dell'Ance - manifesta la volontà di sottrarre le istituzioni a un equivoco gioco di silenzi su cui fatalmente si stende il velo delle complicità. La presidenza dell'associazione esprime quindi «disponibilità a ulteriori iniziative di sostegno che appalesino l'unità di visione e di intenti del sindaco italiano nell'inderegole difesa delle istituzioni da squallidi e corruzioni a carattere mafioso». Messaggi di solidarietà a Orlando sono stati inviati anche dal vicepresidente dell'Ance, Ugo Vetere, dalla parlamentare comunista Gianna Schelotto e dall'on. Rita Bartoli Costa, vedova del procuratore della repubblica assassinato dalla mafia il 6 agosto 1980.

**Iniziativa
di movimenti
cattolici**

«Il conflitto aperto all'interno del Cam e tra le forze politiche, le ambiguità del governo sul tema della lotta alla mafia colpiscono duramente quanti si battono con coraggio nel paese contro la delinquenza organizzata». Per questo sei movimenti di ispirazione cattolica - Presenza democratica di Brindisi, Unione popolare democratica di Vicenza, Insieme per la città di Reggio Calabria e di Catania, Cristiani a Genova e Città per l'Uomo di Palermo - hanno deciso di «promuovere una serie di iniziative intese a tenere alto l'interesse intorno ai temi della giustizia e del rinnovamento della politica e a combattere con determinazione tutti quei fenomeni di compromissione e di contiguità tra mafia e istituzioni che ledono la convivenza civile compromettendo l'esistenza della vita democratica».

**Che fanno
contro la mafia
gli accusatori
di Orlando?**

A favore delle posizioni espresse da Orlando è anche il segretario del Pci siciliano, Luigi Colajanni. Quanti hanno tanto duramente criticato il sindaco di Palermo - afferma Colajanni - «devono, prima di parlare, interrogarsi su quanto essi stessi hanno fatto finora nella lotta alla mafia e su quello che intendono fare». Di segno diametralmente opposto la presa di posizione del consigliere comunale socialista Mariano Piazza, secondo il quale Orlando deve ora assumersi «tutte le sue responsabilità facendo riferimenti circostanziati a uomini e fatti da lui conclusi». Piazza conclude con una pesantissima innalzazione, chiedendo al sindaco di far sapere «se anche all'interno della giunta da lui presieduta vi siano uomini da lui sospettati».

**E il pool
dei magistrati
continua
a lavorare**

Il pool antimafia, intanto, malgrado la bufera che lo ha investito, continua a portare avanti le inchieste che gli erano state affidate. In primo piano sono ancora l'uccisione del presidente della Regione, il dc Piermatti Mattarella, assassinato alla vigilia della formazione di una nuova maggioranza della quale avrebbe dovuto far parte anche il Pci, e i delitti di cui furono vittime il segretario regionale comunista Pro La Torre e il segretario della Dc palermitana, Michele Reina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un servizio segreto tutto per Sica?

Polemiche sulla proposta-Gava

È Domenico Sica il nuovo Alto commissario per la lotta alla mafia. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri dopo aver ascoltato una relazione di Gava e una di Vassalli. Il ministro dell'Interno ha proposto, tra le altre cose, la creazione di un terzo servizio segreto che si occupi soltanto di mafia. Critico il Pci: «Così si va nella direzione esattamente opposta all'esigenza di un coordinamento unitario».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Domenico Sica nominato ieri Alto commissario per la lotta alla mafia, di sporrà di un «terzo servizio segreto» alle sue dirette dipendenze, con il unico incarico di indagare sulla mafia? È quanto ha proposto Antonio Gava nel corso di una lunga relazione al Consiglio dei ministri. Per la verità le ipotesi prospettate da Gava sono due. La prima prevede di rafforzare e stabilizzare la struttura che fa capo all'Alto commissario, dotandola di «congrue disponibilità finanziarie» e permettendo l'accesso diretto a tutte le informazioni utili provenienti dai Sismi. L'Alto commissario, secondo questa prima ipotesi potrebbe anche promuovere «speciazioni ricognitive» negli enti pubblici. Ben più corposa, invece, la seconda ipotesi, che Gava ha detto di preferire. All'Alto commissario verrebbero attribuiti «nuovi e più specifici compiti di intelligence da rivolgere esclusivamente nella lotta contro la criminalità or-

commissario e la nomina di Sica, che più tardi è stato ricevuto dal ministro dell'Interno. Ma proprio su questo punto delicato si è manifestato il dissenso di alcuni ministri: i socialisti Formica e De Michelis e il repubblicano Battaglia non hanno obiettato sul nome di Sica (a aveva proposto Gava aprendo la sua relazione) ma sulle procedure da seguire. Gava ha fatto in sostanza un ragionamento di questo tipo: i nuovi poteri dell'Alto commissario devono essere approvati dal Parlamento. Ma, viste le vicende di questi giorni, abbiamo la necessità di nominare subito un nuovo commissario. E, siccome per legge l'Alto commissario dev'essere un prefetto, prima nominiamo Sica prefetto, e poi Alto commissario. E così effettivamente è stato. L'opinione di Formica e degli altri era diversa: si vada prima in Parlamento e si discuta dei poteri dell'Alto commissario (magari anche per abolire una carica che a molti, in questi giorni, è parsa perfettamente inutile), poi si nominasse Sica. «In pratica», ha detto Tognoli lasciando palazzo Chigi, «Formica auspica un rinvio». Il ministro socialista è stato però smentito più tardi da De Michelis, che ha parlato di «pieno consenso» del Psi alle proposte di Gava. Ma, seppur limitato alle procedure, il dissenso c'è stato. Quanto ai nuovi poteri dell'Alto commissario, ogni decisione è stata rinviata. Gava ha promesso

di ascoltare gli «opportuni suggerimenti» dello stesso Sica e le «eventuali ulteriori indicazioni» del presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte. Nella relazione di Gava ci sono altre proposte, accompagnate da affermazioni confuse e discutibili. Per esempio, sui rapporti fra criminalità organizzata e terrorismo, il ministro sostiene che «in relazione alla ripresa autunnale delle vertenze sindacali non va sottovalutato il quadro dell'ordine pubblico» soprattutto nel Mezzogiorno. E a questo proposito non manca il rituale riferimento alle «sacche di emarginazione, di povertà e di disoccupazione» che rendono «preoccupante» la questione meridionale. Parole già udite mille volte. Nuovo è invece il capitolo dedicato agli stranieri. Dati alla mano, Gava sostiene che è «in rapido aumento» il coinvolgimento degli stranieri nel traffico di stupefacenti. Per risolvere il problema il ministro propone di «spingere alla frontiera» e di «espellere dall'Italia» gli indiziati. Ma poi approfittando dell'occasione per proporre misure che permettano di allontanare temporaneamente dal territorio nazionale coloro che vi soggiornano irregolarmente o che risultino pericolosi. La droga è scomparsa, restano gli stranieri da cacciare.

Nella sua analisi del fenomeno mafioso Gava parla di droga, sequestri, attività economiche illegali, ma non di coperture e connivenze politiche. E da quest'analisi scaturiscono le altre proposte: squadre di polizia giudiziaria negli 11 commissariati di Palermo, rafforzamento della Mobile (sarà Arnaldo La Barbera a dirigerla, dopo il trasferimento di Antonino Nicchi), un nucleo di prevenzione del crimine anche a Catania. Per quanto riguarda la criminalità economica, infine, Gava propone riforme nel settore bancario, nuove regole per gli appalti, l'attribuzione a tutta la Guardia di finanza dei poteri di accertamento patrimoniale. Duro il commento del Pci Cesare Salvi, responsabile della sezione giustizia, critica la nomina di Sica perché avviene in un contesto istituzionale e legislativo incerto e confuso. Prova ne sia il fatto che «lo stesso ministro non sa che cosa proporre». Quanto all'idea di «terzo servizio segreto», «va nella direzione esattamente opposta all'esigenza di un coordinamento unitario della lotta alla mafia». Salvi denuncia poi la «confusione di idee» di Gava, soprattutto là dove «si collegano in modo ambiguo la criminalità comune e l'eversione terroristica con le vertenze sindacali o «si muove dalla lotta alla droga per proporre l'allontanamento dall'Italia di tutti gli stranieri che vi soggiornano irregolarmente». Insomma, «il ministro Salvi», «non è con questo ministro che può essere seriamente affrontata la lotta alla mafia».



Ciriaco De Mita



Giulia Andreotti

«Il problema è che potere avrà»

**Dopo la decisione del governo
commenti e giudizi prudenti
sul nuovo Alto commissario
Tutti però chiedono
una riforma dell'istituto**

PAOLO BRANCA

ROMA Fino a che punto la nomina del giudice Domenico Sica ad Alto commissario può essere considerata una «svolta» nella lotta contro la mafia? I primi commenti dopo la notizia della designazione del magistrato romano da parte del Consiglio dei ministri, sono caratterizzati, nella grande maggioranza, da una certa prudenza. E non tanto per la scelta dell'uomo - su cui comunque sono pochi i giudizi decisamente negativi - chiamato a ricoprire l'incarico isti-

persona dell'Alto commissario «quanto la struttura del suo ufficio». Ma Sica è all'altezza della situazione? «Non sono in grado» - è la risposta di Orlando - di esprimere giudizi sul suo valore professionale per la semplice ragione che non lo conosco. Comunque si tratta di un magistrato che è stato protagonista di importanti indagini contro la criminalità organizzata ed il terrorismo. Più espliciti il presidente dell'Assemblea regionale siciliana il socialista Salvatore Lauricella e padre Ennio Pintacuda, del centro studi sociali dei gesuiti di Palermo. «C'era bisogno di equilibrio, volontà e trasparenza» - sono parole del primo - e la nomina del giudice Sica può ben rispondere a questo fondamentale scopo. «Con Sica - aggiunge il gesuita - si passa dai burocrati ad un personaggio che si è sempre impegnato nella lotta contro qualsiasi tipo di delinquenza. Comunque sarebbe bene

il problema possa venire riempito dall'immagine di una personalità forte. Non si dimentichi la lezione di Dalla Chiesa e il suo giusto rifiuto di coprire con la propria autorità la mancanza dei poteri e degli strumenti indispensabili al suo concreto operare. Né si faccia finta di non comprendere - conclude Figlioli - la richiesta del giudice Falcone di essere trasferito il rifiuto di restare a coprire con la propria immagine il tentativo di smantellare o svuotare il pool antimafia». Su questi aspetti si sofferma anche il deputato della Sinistra indipendente Aldo Rizzo, vicesindaco di Palermo. «Se l'ufficio dell'Alto commissario non verrà profondamente trasformato, sarà destinato ad operare sempre a bassi livelli. La sua funzione, secondo quanto prospettato già dall'Antimafia, deve essere innanzitutto quella di raccogliere i dati provenienti dal-

la magistratura (comprese quelle di altri paesi) e dal governo, mentre Sica, oltre ad esprimere la propria «viva soddisfazione», ha annunciato di essere disponibile a dare la massima collaborazione dei servizi di sicurezza perché l'opera del commissario possa essere in tempi brevi positiva e coronata da successo». Del tutto negativa è infine la valutazione di Democrazia proletaria. «La nomina di Sica - ha dichiarato il segretario nazionale Giovanni Russo Spena - è coerente con l'intento di normalizzazione e sbaraccamento delle strutture istituzionali più impegnate nella lotta contro l'intraccio tra mafia, finanza e politica». Secondo il segretario di Dp, «Sica è stato un magistrato molto attento a non disturbare gli equilibri di potere, accentratore e insieme temporeggiatore ed insabbiatore. Un uomo giusto - conclude - per un'operazione gattopardesca».

italiani», così il primo ha definito la decisione del governo, mentre Sica, oltre ad esprimere la propria «viva soddisfazione», ha annunciato di essere disponibile a dare la massima collaborazione dei servizi di sicurezza perché l'opera del commissario possa essere in tempi brevi positiva e coronata da successo». Del tutto negativa è infine la valutazione di Democrazia proletaria. «La nomina di Sica - ha dichiarato il segretario nazionale Giovanni Russo Spena - è coerente con l'intento di normalizzazione e sbaraccamento delle strutture istituzionali più impegnate nella lotta contro l'intraccio tra mafia, finanza e politica». Secondo il segretario di Dp, «Sica è stato un magistrato molto attento a non disturbare gli equilibri di potere, accentratore e insieme temporeggiatore ed insabbiatore. Un uomo giusto - conclude - per un'operazione gattopardesca».

Cominciò indagando sulla dolce vita romana



Il giudice Domenico Sica

«Tra mafia e terrorismo non c'è molta differenza...» È una delle poche frasi strappate a Domenico Sica, appena è stata resa nota la sua nomina ad alto commissario antimafia. Cinquantasei anni, parente alla lontana del «Che», oltre ad essere uno dei magistrati più famosi d'Italia è un collezionista raffinato di libri antichi e di giochi meccanici vecchi e nuovi. Ma è anche un appassionato di musica classica.

CARLA CHELO

ROMA «Spenamo che a Palermo l'ufficio sia più confortevole», ha borbottato ieri mattina mentre riempiva la borsa non di fascicoli ma dei suoi inseparabili giochini meccanici. Nella stanzetta di tre metri per due tappezzata di foto delle figlie e di manifesti ingombranti di fascicoli e computer al quarto piano della procura romana Domenico Sica ha passato buona parte della sua carriera. Gli anni dei grandi inchieste e della notorietà ma anche quelli più difficili costellati di critiche e talvolta di minacce. Eppure il giudice «Asso pigliatutto», come è stato spesso soprannominato, lascia la Procura di Roma con un bel bagaglio di soddisfazioni. Per le sue mani sono passate le più importanti indagini sul terrorismo: gli scandali più intricati del vicende più scottanti del nostro paese. Nei dischetti del suo computer c'è materiale sufficiente a far tremare più di un potente e sono in molti a pensare che se un giorno scrivesse un libro di memorie ci sarebbe più di una poltrona che potrebbe vacillare. Ma lui il giudice Sica questo imponente archivio di notizie lo ha sempre amministrato con grande intelligenza e cautela, dribblando abilmente trappole e tranelli e costruendosi passo passo una fama inossidabile. È uno dei pochi se non l'unico ad averla avuta viva persona con l'avvocato Wilfredo Vitalone, fratello del senatore di Claudio in tempi in cui mettersi contro la potente famiglia era davvero un rischio. Durante la sua ultima inchiesta è concesso anche il «lusso» di una schermaglia

con il Mossad, i servizi segreti di Tel Aviv. Ha sostenuto che il tecnico israeliano Vanunu, accusato di avere diffuso segreti militari del suo paese all'estero e per questo rapito a Roma dal Mossad, in realtà altri non è che un agente dei suddetti servizi segreti. Ha organizzato un piano con i fiocchi per far sapere a tutto il mondo ciò che a lui e agli israeliani faceva comodo. Certo, quando nel 1963 sbarcò alla procura di Roma, poco più che trentenne, dopo avere fatto per qualche anno il pretore in Abruzzo, tutte queste cose non avrebbe potuto permetterselo Romano, figlio di un magistrato di Cassazione (una volta disse che era proprio a lui che s'ispirava nel compiere il suo lavoro). Domenico Sica ha dedicato al mestiere di giudice molto più dei suoi trent'anni di carriera. La prima inchiesta di un certo rilievo fu quella del «Numero one», uno scandalo della Roma goderevole che occupò per diversi giorni le cronache dei giornali. Subito dopo prese in mano l'inchiesta sul rogo di Primavalle (incendiarono la casa di un segretario missino persero la vita tra le fiamme due dei figli dell'uomo) uno dei primi attentati politici degli anni 70. Sica è già uno dei

magistrati più attivi della procura, tanto che gli vengono affidate in contemporanea due inchieste delicate: quella sul ricicchio di Paul Getty junior e un'altra sullo scandalo dei fondi neri Montedison. Le prime polemiche sul suo operato arrivano con l'indagine sulle intercettazioni telefoniche abusive Dirige la procura di Milano in quegli anni Carmelo Spagnuolo, amico intimo di Michele Sindona e «fratello» di Lucio Gelli. L'inchiesta viene sottratta alla procura di Milano e affidata al giudice Sica. In carcere però, finiscono solo i pesci piccoli. «Quella volta - si difende Sica - ho combattuto e ho perso. Ci fu chi fece muro, anche alla procura». Ma il soprannome di «temporeggiatore» Sica non lo deve solo a quell'indagine quando si occupò dell'omicidio Peco relli trovò nello studio del giornalista ucciso il dossier «Mio Bialli» che dette avvio allo scandalo dei petroli. Quel dossier rimase ben chiuso negli uffici di Sica per due anni e sono in molti ad accusarlo di non averlo fatto solo per «dimenticanza».

Quando la procura milanese spicca un mandato di cattura per Gelli arriva pronta la replica da Roma con una nuova inchiesta. Manco a dirlo tutti gli atti vengono avvocati alla capitale e affidati ancora una volta a Sica con il risultato che tutti conosciamo. Tra le inchieste più recenti, quella sul traffico d'armi (ed è ancora lui, Mimmo Sica, ad avere in mano i fili di tutte le indagini aperte nelle varie parti d'Italia). Per non parlare del terrorismo dal caso Moro, all'attentato al Papa alla strage di Fiumicino, è sempre Sica a coordinare le indagini. A chi lo accusa di essere davvero «Asso pigliatutto» ribatte un po' infastidito. «Che stupidagine se ci sono risultati in materia di terrorismo è perché se ne occupano sempre gli stessi giudici». Da tempo Sica lascia intendere che avrebbe cambiato volentieri il suo minuscolo ufficio per un altro incarico. Sembrava fatta già nell'aprile 1982 quando si parlò insistentemente della rezione di uno dei due servizi segreti. Di nuovo l'anno scorso dopo l'incanto di «inviato speciale» del ministro per trattare durante la rivolta di Porto Azzurro il suo nome fu associato ai compiti più svariati. Forse anche per questo venne scelta quando le voci della sua nomina ad alto commissario antimafia sono state confermate. Sica è limitato a dire «parlami dopo il Consiglio dei ministri».

Lo scontro Meli-Falcone

**I giudici di «Unicost»
«Su Palermo c'è chi mente,
si convochi il plenum Csm»**

ROMA I rappresentanti di «Unità per la Costituzione» nel Consiglio superiore della magistratura hanno chiesto l'immediata convocazione del plenum di Palazzo dei Marsicelli. Lo ha annunciato Nino Abbate, che ha sottoscritto la richiesta insieme ai colleghi Tazzeri, Marconi, Lombardi, Suraci, Bonajuto e Papa. «Immediatamente dopo la conclusione dei lavori delle commissioni sul cosiddetto «caso Palermo» - afferma Abbate - alcuni componenti del Consiglio hanno fatto dichiarazioni ed espresso valutazioni che rischiano di fornire una ricostruzione distorta delle vicende in esame e dei contenuti delle deliberazioni assunte». «Poiché - prosegue la dichiarazione - occorre il massimo di chiarezza e di rispetto della verità dinanzi ad una opinione pubblica giustamente esigente, abbiamo ritenuto che si dovesse dare al più presto voce, nella sede propria del plenum, alle ragioni autentiche di chi si è astenuto dall'intervenire nel dibattito in modo non accettabile». «Solo in tale sede - conclude la nota - potranno rappresentarsi all'esterno, prima che si sedimenti un immotivato giudizio critico sull'istituzione consiliare, le ragioni di rigoroso rispetto della legalità e dell'indipendenza dei giudici che sono alla base della decisione adottata». Il consigliere Abbate ha preso nel recente confronto al Cam le difese di Antonino Meli, il 20 gennaio scorso aveva votato Giovanni Falcone per la carica di consigliere istruttore di Palermo. Il plenum del Cam è già stato convocato per il 15 settembre prossimo.